



## **Giovani cercasi: le sfide politiche di fronte alla questione demografica**

a cura di Davide Sabatini,  
R.A.F. membro della Commissione Formazione alla Politica

### **Introduzione**

Questo documento si propone di offrire spunti per una riflessione critica sul tema dei giovani e la politica, partendo dalla premessa fondamentale di capire chi, quanti e dove siano i giovani oggi. Nel corso della trattazione si è scelto di indicare in corsivo le citazioni, richiamandone la fonte una volta sola, nella bibliografia alla fine del documento, per rendere la lettura più scorrevole.

Digitando le parole “giovani Italia” su Google, fra i 48.200.000 risultati trovati, i primi 5 sono (a parte le sorprendenti offerte giovani di Alitalia) relativi alla crisi, demografica prima che economica.

È una dimostrazione elementare del fatto che in Italia, e non solo, le cose per i giovani non vanno poi così bene.

*Le future nascite non saranno sufficienti a compensare i futuri decessi. Nello scenario mediano, dopo pochi anni di previsione il saldo naturale raggiunge quota -200 mila, per poi passare la soglia -300 e -400 mila unità in meno nel medio e lungo termine. E ciò nonostante la fecondità sia prevista in rialzo, da 1,34 a 1,59 figli per donna nel periodo 2016-2065 e entro il 2065 la vita media cresca fino a 86,1 anni e fino a 90,2 anni, rispettivamente per uomini e donne (80,1 e 84,6 anni nel 2015).*

La crisi demografica investe più o meno tutti i paesi ricchi occidentali, nello specifico per l'Italia l'ONU calcola che il rapporto fra nascite e decessi è negativo dal 1990.

*Il declino demografico non è peraltro solo una questione di calo della popolazione, ma ancor più di squilibri tra generazioni con le implicazioni sociali ed economiche che ne derivano. In poche parole: perdiamo più giovani di quanti anziani guadagniamo. Il “degiovanimento” (riduzione dei giovani) è addirittura più forte dell’invecchiamento (aumento degli anziani).*

E come sempre, anche in questo caso le crisi hanno effetti diseguali a seconda delle aree geografiche interessate: *la probabilità empirica che la popolazione del Centro-nord abbia nel 2065 una popolazione più ampia rispetto a oggi è pari al 31%, mentre nel Mezzogiorno è pressoché nulla. All’inizio degli anni ‘80 solo il Mezzogiorno era contraddistinto da un tasso di fecondità totale maggiore di 2 nati per donna. Gli ultimi 20 anni sono stati caratterizzati da una inversione della geografia della fecondità: le regioni del Centro-Nord hanno raggiunto e superato quelle meridionali, interessate da un costante percorso di declino. Questa*



*inversione è il risultato delle nascite nella popolazione straniera: una maggiore concentrazione della presenza di immigrati nel Nord, unita ad una più elevata fecondità degli stranieri, rappresentano una spiegazione del divario attualmente esistente.*

La questione è grave ma non inedita. Già nel 1976 lo storico francese Pierre Chaunu equiparava il fenomeno alle epidemie dei secoli passati, etichettandolo “peste bianca” e riscontrandone la causa nella non-volontà di procreare. Altri, invece, riconducendo la crisi demografica alla crisi economica, ritengono che attraverso politiche per la famiglia e incentivi statali si possa invertire la tendenza negativa in maniera risolutiva.

Attraverso una composizione dei diversi punti di vista si può cercare di avere una visione più realistica della situazione.

Per quanto riguarda la causa economica, in primo luogo sarebbe bene evitare atteggiamenti auto assolutori che addossino a “la crisi” colpe indistinte da capro espiatorio. La denatalità non è esclusivamente legata all’indigenza e la tendenza alla minore procreazione è pluridecennale, non direttamente e univocamente riconducibile a cicli economici avversi, di cui anzi la crisi demografica non è conseguenza ma, per certi versi, una delle cause remote e strutturali, secondo il circolo vizioso tipico di ogni depressione. È vero, però, che è sul fronte economico che lo Stato può e deve intervenire. *Il welfare familiare italiano è improntato più al sostegno agli anziani (pensionati) che non alle famiglie (con figli) e la redistribuzione delle risorse va nella direzione delle pensioni, mentre la quota di spesa sociale destinata alla famiglia è ancora esigua.*

Le misure di politica familiare possono ricondursi sinteticamente a: **politiche abilitanti** (misure economiche atte ad assicurare il sostegno del reddito familiare. Comprendono trasferimenti monetari, politiche fiscali, nonché parti rilevanti delle politiche dell’impiego); **politiche sostitutive** (provvedimenti attraverso i quali parte delle funzioni familiari sono svolte da servizi ed istituzioni non familiari; ad es. asili nido o ricoveri per anziani); **politiche immateriali** (servizi destinati alla formazione, promozione e sviluppo della vita familiare; ad es. consultori e servizi educativi, forme associative familiari). Sotto tutti questi profili, l’Italia è piuttosto indietro nel panorama europeo e in questa sede si ritiene per brevità di rinviare direttamente all’analisi delle rilevazioni OECD in materia. Tra le politiche di sostegno alla famiglia, si segnala in particolare il sistema dei congedi, attraverso il quale è possibile anche effettuare una valutazione sociologica comparata: perché l’Italia sta ancora a contare le settimane di congedo cui dare diritto mentre la Svezia è stato il primo Paese ad allargare il congedo parentale agli uomini, già nel 1974? (A scanso di equivoci si ricorda che la *ratio* della misura è diffondere e radicare l’idea che la cura della famiglia non è compito esclusivo della madre).

A parte la questione economica, però, sarebbe miope non riconoscere nell’aspetto volontaristico una delle cause endemiche della crisi demografica. Il che vale a dire che non ci sono giovani perché non ci sono figli, e non ci sono figli perché non se ne vogliono.

È vero, infatti, che *per circa la metà degli intervistati il peso della crisi economica attuale è tra le principali cause della denatalità, e comunque un forte deterrente. L’83,3% afferma che*



*la crisi rende più difficile la scelta di avere un figlio anche per chi lo vorrebbe. Questo aspetto viene sottolineato in misura maggiore proprio tra gli under 34 anni (90,6%), che sono quelli che più subiscono l'impatto della crisi e i più coinvolti nella decisione della procreazione. Il 60,7% del campione ritiene che se migliorassero gli interventi pubblici in grado di aiutare i genitori su vari fronti (sussidi, asili nido, sgravi fiscali, orari di lavoro più flessibili, permessi per le esigenze dei figli, ecc.) le coppie sarebbero più propense ad avere figli.*

*Ma è altrettanto vero che il 35% degli intervistati (fascia dei più giovani che spesso non sono ancora genitori) nega che la scelta di avere un figlio possa dipendere dalle politiche sociali affermando che il valore della procreazione è una scelta individuale e privata.*

A questo riguardo, però, è fondamentale rifiutare semplicistiche valutazioni ideologiche tese a coprire l'intero dibattito sulla scelta di avere (e non avere) figli sotto l'unico ombrello dell'egoismo e della superficialità. Così facendo si rischia di appiattire la varietà delle vicende personali di quanti consapevolmente si interrogano sulle proprie scelte, dando però risposte alternative a quelle auspiccate. Si pensi, ad esempio al movimento *Childfree*, nato in America e in Gran Bretagna ma in via di affermazione nel nostro paese. Al suo interno raccoglie tutte quelle coppie o persone che decidono consapevolmente di non procreare. Dalla presentazione sul sito *Childfree.net*: *siamo un gruppo di adulti che condividono almeno un desiderio: non vogliamo avere figli. Scegliamo di chiamarci childfree piuttosto che childless perché sentiamo che quest'ultimo termine implichi la mancanza di qualcosa che desideriamo, e non è così. Ci consideriamo ChildFree: liberi dalla perdita di libertà personale, soldi, tempo ed energie che avere un figlio richiede.* Si tratta di una posizione tanto forte quanto parziale, ma che non va allontanata come un demone da esorcizzare; va compresa e discussa, se non altro per l'immedesimazione che crea in molti nostri coetanei. Ancora: *"C'è un grande dibattito sulla crisi della fertilità e su come possano le donne moderne trovare una strada per "avere tutto" - ovvero una carriera di successo e i 2.3 figli in media a testa - prima che l'orologio biologico inizi a ticchettare", scrive l'editore nella presentazione del libro "Egoisti, superficiali ed egocentrici - sedici scrittori sulla decisione di NON avere figli", di Meghan Daum: "Ora, però, la conversazione sta passando al SE è necessario "avere tutto", e, in modo ancora un po' controverso, se i figli sono veramente una necessità per la pienezza della vita. L'idea che alcune donne e uomini preferiscano non avere figli è ancora accolta spesso con ostilità e incredulità dal pubblico e dai media".* Si segnala in proposito *"Lunàdigas"*, documentario di Marilisa Piga e Nicoletta Nesler che esplora le ragioni e i sentimenti delle donne che hanno scelto di non avere figli. Dal sito del progetto: *Lunàdigas è una parola della lingua sarda usata dai pastori per definire le pecore che in certe stagioni non si riproducono. Il progetto racconta una realtà articolata e poco conosciuta, dalla quale emergono ragioni e sentimenti inaspettati, sempre diversi per ogni singola donna. Emozioni affini od opposte, a volte contraddittorie.*

Rispetto a queste posizioni si può perdere tempo con raduni improvvisati e campagne messaggistiche, oppure si può cercare di stimolare un dibattito che ponga al centro della questione il punto vero: cioè l'assenza di una educazione valoriale (educare ad avere valori) e di una testimonianza credibile capace di trasmettere ai giovani il senso di amore e sessualità, principi di solidarietà intergenerazionale, autenticità delle relazioni. Non si urla,



dunque, all'untore, non si organizzino crociate in cui si rischia di scoprire in sé stessi il nemico da combattere. Si ponga attenzione sull'esigenza di alfabetizzazione valoriale e personale, così da scandalizzarsi di fronte al fatto che il *45,1% degli italiani intervistati ammette di saperne poco sull'infertilità, unito al 15% che afferma di non essere per nulla informato*. Il compito di educare a formarsi delle idee, a scambiarsi opinioni, al metodo critico e, in una parola, a relazionarsi, non può essere delegato ad alcun Ministero, ma va assolto individualmente e nelle formazioni sociali come la nostra Federazione. Ogni gruppo FUCI, proprio in questi tempi di crisi, rafforzi la propria funzione propositiva, con una testimonianza seria di analisi della complessità, al largo dai porti sicuri delle semplificazioni.

### **Fonti e letture consigliate:**

Comunicato stampa ISTAT del 26 aprile 2017

Articolo di Alessandro Rosina su "lavoce.info" del 14 giugno 2016

Articolo di Francesco Zaffarano su "La Stampa" del 22 settembre 2016

Articolo di Giulio Meotti su "Il Foglio" 20 marzo 2017

"Le politiche della famiglia in un confronto europeo", Silvia Vogliotti, Sara Vattai (AFI-IPL Istituto Promozione Lavoratori)

"Indagine sulla fertilità/infertilità in Italia", 1 ottobre 2014 – FONDAZIONE CENSIS, Roma

Lunadigas, Documentario - Italia 2016

Childfree.net

Articolo di Luciano Moia su "Avvenire" di mercoledì 21 settembre 2016

Articolo di Francesca Sironi su "L'Espresso" del 7 aprile 2015